

## NOTIZIE STORICHE SULL'ASILO CIVICO « A. GALLIZI »

La fondazione dell'Asilo Civico d'Infanzia in Fano, nel 1869, non costituisce solo un fatto di cronaca cittadina, ma è un avvenimento che si colloca in un più vasto contesto di iniziative, a carattere educativo, che interessò tutta la nazione e le cui origini sono da ricercare proprio nel momento storico che l'Italia stava vivendo.

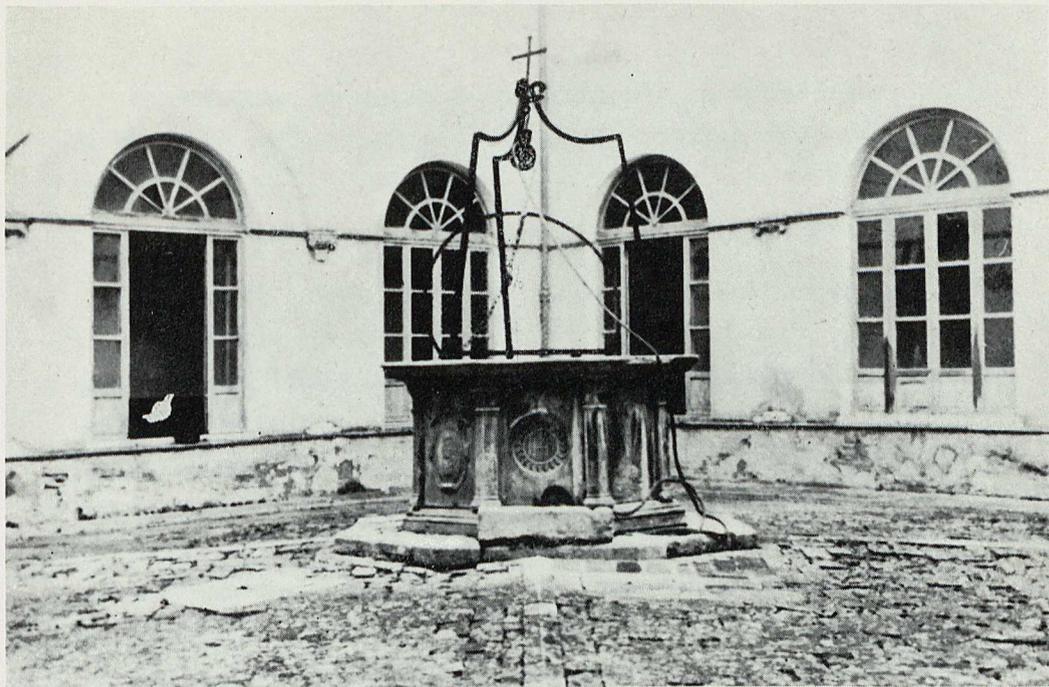
Il popolo italiano era protagonista di una delle pagine più intense della sua storia, in cui le idee di libertà, di unità nazionale, di giustizia sociale andavano faticosamente emergendo nelle coscienze.

L'istruzione popolare era stata ed era considerata, dai principi e non solo da essi, fonte di sovvertimento, spinta all'anarchia. Fu allora che l'iniziativa di uno stuolo sempre più numeroso di cittadini venne a supplire, con entusiasmo e tenacia, al voluto disinteresse dei governanti. Essi furono fermento di azione culturale ed educativa, che ebbe un'efficacia incalcolabile nella formazione della nuova coscienza nazionale: fu una lenta e silenziosa preparazione alle nuove prospettive storiche, i cui segni si riscontrarono anche nelle regioni meno progredite per cultura e vita politica. Superando le divisioni municipalistiche, suscitando l'ostilità dei reazionari, un « manipolo di coraggiosi » si dedicò, alla redenzione del paese con un vero e proprio apostolato che si sarebbe manifestato nelle forme più varie: asili d'infanzia, scuole lancasteriane, casse di risparmio, associazioni agrarie, letteratura popolare, riviste d'istruzione e di cultura. Il loro scopo era quello di promuovere l'unione delle forze, vincere l'egoismo isolatore a livello individuale e regionale, far divenire

davvero « cittadini di uno stato coloro i quali erano nati abitanti di una provincia ». Terenzio Mamiani affermava, in proposito, che l'emancipazione nazionale doveva muovere dalla rigenerazione materiale e morale delle popolazioni, purtroppo lontane dalle qualità che caratterizzano un popolo libero.

Il problema dell'educazione dell'infanzia si trovò in primo piano nell'ambito di tale movimento politico-culturale e divise nettamente gli animi, suscitando discussioni e polemiche non sempre condotte con serenità. I rinnovatori erano accomunati dalla convinzione di compiere una missione al servizio del proprio paese, dei propri concittadini: questa fede spiega, da un lato, l'energia con cui affrontarono la lotta e, dall'altro, la rapida diffusione degli asili. Con ostilità sorda e tenace, gli avversari — i reazionari — non si opponevano solo agli asili; ciò che li preoccupava andava oltre. Avendo compreso le finalità dei promotori dell'istruzione infantile, non potevano assistere senza timore agli sforzi diretti a diffondere un'istituzione mediante la quale si gettavano i semi di « quell'unione fra classi e classi, di quell'alleanza fra il povero e il ricco, fra il nobile e il plebeo, di quel consorzio di idee, di affetti, di azioni, che fanno degli uomini una società vera, una vera nazione ». Nel 1834, all'Accademia dei Georgofili di Firenze, leggendo una memoria *Sull'utilità della cooperazione delle donne bennate al buon andamento delle scuole infantili per il popolo*, il Lambruschini ravvisò nella nuova istituzione « i germi di rigenerazione sociale », « uno di quei grandi mezzi providenziali diretti da Dio a promuovere in certe tali epoche il perfezionamento dell'umanità ».

Il maggiore apostolo della prima educazione del popolo, l'abate Ferrante Aporti, appartenne a questa famiglia di uomini consapevoli e primeggiò tra essi. Le scuole infantili, ispirate alle sue idee, si differenziavano dalle istituzioni già esistenti, miranti soltanto a offrire un ricovero o una custodia ai piccoli delle classi meno abbienti che le nascenti industrie privavano talvolta anche dell'assistenza materna.



Un cortile dell'Asilo Civico, già chiostro del convento francescano di S. Maria Nuova, col puteale ora nella Corte Malatestiana.



Una vecchia foto del parco dell'Asilo Civico con insegnanti e bambini.

Questi sono, in sintesi, i precedenti che spiegano il fervore di iniziative sprigionatosi dovunque, all'indomani dell'unità d'Italia.

\* \* \*

In data 14 giugno 1861, con una lettera alle donne fanesi, a « quel sesso che ha cuore e che più forte sente l'amore », il Sindaco di Fano, Ludovico Bertozzi, rivolse loro un appello vibrante: « Niuno vorrà rifiutare una moneta che servir deve ad innalzare questo sociale edificio, ove raccolti verranno i pargoletti che sono lasciati nel più tristo abbandono »; e ricordando come in tante altre città fossero già nate simili istituzioni, le invitò a farsi promotrici dell'apertura di asili infantili anche nella nostra Fano.

Ebberò così inizio le vicende di quello che diventerà l'Asilo Gallizi.

L'invito, rinnovato con un pubblico manifesto il 22 dicembre 1862 (Sindaco Annibale di Montevecchio-Martinozzi) <sup>1)</sup> non riuscì infruttuoso e, gradualmente, si consolidò un modesto patrimonio che avrebbe consentito, dopo qualche anno, il realizzarsi della civile aspirazione.

Nel 1868 fu costituito un Comitato promotore. Come risulta dagli atti, alla presidenza ne fu chiamato il Conte Annibale di Montevecchio; il marchese Giovanni Torelli, presidente della Congregazione di Carità, ne fu vice-presidente; il conte Gregorio Amiani fu l'economista contabile; l'ing. Enrico De Poveda ebbe l'incarico della soprintendenza ai lavori; cassiere fu Giulio Cesare Fabri. Ne fecero parte anche i conti Giuliano e Oddo Bracci e l'avv. Torquato Tancredi.

Per la raccolta delle oblazioni il Comitato si avvalse della collaborazione di numerose donne fanesi: Maria Bertozzi, Anna Baccarini, Virginia Corbelli, Nerina e Carlotta Giacomini, Otilia

---

<sup>1)</sup> Biblioteca Federiciana, Ms. Federici n. 245, I, a.

Bertozzi, Romilde Casadei, Marianna Adanti, Anatolia Pasquacci Ferri, Ersilia Corsaletti, Cherubina Castellani.

Mentre alcune di esse espletarono il loro incarico nell'ambito della città, altre furono pregate di provvedere alla raccolta nei « sobborghi delle porte ».

Con il capitale ricavato dalle oblazioni private, con il concorso del Municipio, della Congregazione di Carità e della Cassa di Risparmio, l'Asilo Civico d'Infanzia cominciò, nell'ottobre del 1869, la sua esistenza nei locali dell'ex-convento di Santa Maria Nuova, di proprietà comunale.

Le spese d'impianto ammontarono a L. 11.308. Per farvi fronte fu necessario che il Consiglio comunale approvasse uno speciale sussidio di L. 3.006,32.

Il resoconto relativo all'esercizio 1869-70 presenta un totale di spese di L. 3.484, cui fa riscontro un totale di entrate di L. 4.354.

Nelle 255 giornate di scuola del primo anno, si ebbe una media di presenze di 55 bambini, che passarono a 77 nel 1870-71; 110 nel 1871-72; 157 nel 1872-73.

Alla direzione dell'asilo fu chiamata Angiola Bianchini <sup>2)</sup>, già direttrice dell'Asilo « Lorenzo Valerio » nella vicina Urbino.

La nomina le venne comunicata in data 24 maggio 1869.

« L'essere io stata eletta per chiamata — ella rispose nella lettera di accettazione — a direttrice di codesto Asilo Infantile, è cosa che sommamente mi è riuscita di gradimento e ne debbo saper grato alla squisita gentilezza degli onorevoli componenti il Comitato promotore ».

Il Comitato assicurò alla direttrice la collaborazione di « una buona maestra assistente » e di « una o due praticanti secondo il numero dei bambini ».

---

<sup>2)</sup> Sulla personalità e il valore dell'opera della Bianchini ha scritto Costantino Pasquini nel n. 1 del *Notiziario « Fano »* del 1968.

 **FANO**   
**TEATRO DELLA FORTUNA**

*Sabato 15 Luglio 1899 alle ore 21 (9 pm.)*

a totale beneficio dell'ASILO INFANTILE CIVICO

**PRIMA RAPPRESENTAZIONE**

della Fiaba Mimica in 3 atti e 6 quadri di ALFREDO SAVIOTTI

**BELFIORE E BELLASPINA**

Musica del Maestro **MARIO VITALI**

(Rappresentata la prima volta nel Teatro Nazionale di Roma la sera del 31 Maggio 1898)

PERSONAGGI

<b>Il Mercante</b> . . . . .	LEANDRO SABATINELLI
<b>La Moglie</b> . . . . .	ADELE BATTISTONI
<b>Bellaspina</b> . . . . .	BIANCA PAOLETTI
<b>Belfiore</b> . . . . .	BRUNO RINALDI
<b>Il Mago</b> . . . . .	COLOMBO BIAGETTI
<b>La Fata Natalina</b> . . . . .	IDA RICCI

*Genietti del bene - Folletti - Contadini — Mimica, Danze e Cori eseguiti dai bambini dell'Asilo Civico, tutti inferiori agli anni 6.*

 **Orchestra di 32 scelti professori** 

**Direttore: Maestro MEZIO AGOSTINI**

*Precederà la Fiaba:*

**NICOLAI - Sinfonia per orchestra delle Vispe Comari di Windsor**

*Un Prologo in versi martelliani dell'avv. ALDO PIZZAGALLI, detto dalla bambina Benvenuti Giuseppina.*

**PREZZI D'INGRESSO**

Platea e Palchi L. 0,70 - Caporali, soldati e ragazzi L. 0,40 - Posti distinti (oltre l'ingresso) L. 0,80 - Loggione L. 0,30 - Palchi di Primo ordine L. 8, di Secondo L. 5, di Terzo L. 2.

La vendita delle chiavi dei palchi e dei biglietti per posti distinti verrà fatta alla loggioria di ERCOLE VAMPA sita in Piazza XX Settembre N. 6 di rispetto al Teatro.

Le chiavi dei palchi già fissate e non ritirate dai rispettivi acquirenti prima delle ore 6 (18) di ciascuna delle sere di rappresentazione s'intendono nuovamente disponibili.

Il libretto della Fiaba mimica si vende alla Cartoleria Eredi Bazzani - Piazza XX Settembre - al prezzo di Cent. 20.

*Fano, 12 Luglio 1899.*

Fano, Tip. Montanari, 1899.

Locandina dell'operetta *Belfiore e Bellaspina* del M° Mario Vitali, rappresentata al Teatro della Fortuna il 15 luglio 1899 dai bambini dell'Asilo Civico e diretta dal M° Mezio Agostini.

Angiola Bianchini era stata allieva di Ferrante Aporti; scrisse e diede alle stampe, in Fano, un *Manuale per gli Asili d'Infanzia* di riconosciuto valore, frutto dell'insegnamento ricevuto dal suo illustre maestro e della meditazione sulla ricca esperienza personale. Il *Manuale* rappresenta la testimonianza dell'animo di educatrice con cui ella operò nell'asilo fanese, dello spirito di cui permeò la nuova istituzione, del metodo con cui guidò le giornate dei bimbi a lei affidati \*).

« Il fanciullo — scrisse nella prefazione — desidera incessantemente di vedere e di conoscere. In quest'essere in cui si fa sentire un doppio bisogno d'attività, il corpo è avido di movimenti, che esercitar ne devono le facoltà fisiche, e lo spirito è avido di nozioni, che esercitar ne devono le facoltà spirituali. Disconoscere o reprimere l'uno o l'altro è crudeltà, ignoranza ».

Nell'asilo volle che prevalessero « i princìpi di una sana educazione ed istruzione, la quale consiste nel guidare e dirigere i nostri fanciulli, col nutrirne la mente, senza empiria di troppe cose insegnate loro materialmente, e nell'occuparli in modo da rendere loro utile e cara la scuola ».

Dal 1884 al 1890 le sezioni infantili furono completate con il Corso di istruzione obbligatoria fino ai nove anni.

« In questo periodo — scriverà la maestra Maria Marini — l'Asilo fu anche una libera scuola di metodo, dove per opera della direttrice Bianchini si crearono ferventi ed esperte educatrici, le quali applicarono in molti asili d'Italia e all'estero i metodi appresi, portandovi quell'apostolato infuso loro dalla direttrice che fu vera seguace dello spirito educativo di Ferrante Aporti ».

\* \* \*

Angiola Bianchini lasciò la direzione dell'Asilo nel 1891. Il Consiglio di amministrazione chiamò a sostituirla una sua allieva,

---

\*) Angiola Bianchini organizzò e primieramente diresse anche l'Asilo del Porto (poi «Regina Elena» ed ora «Paolo Manfrini»). Si era nel 1873, sindaco Gabriellangelo Gabrielli. Vedi GIULIA MACCARONI LODOVICHETTI, Discorso

Argia Peroni, poi maritata Moscioni.

L'asilo aveva ormai vent'anni di vita; si diede un nuovo Statuto nel quale furono ricordate le finalità che ne avevano determinato l'origine: « (.....) accogliere i fanciulli poveri dei due sessi (.....) affine di esservi custoditi con materna cura e di ricevervi la prima educazione » (art. 2 dello Statuto del 16 settembre 1891) <sup>3</sup>).

La nuova direttrice si trovò subito a dover affrontare una situazione precaria. Nella relazione finale dell'anno scolastico 1892-93 scrisse: « Considerando ora il numero dei bambini frequentanti l'asilo e il personale insegnante ivi addetto, l'Onorevole Consiglio comprenderà che questo è deficiente: ogni maestra deve reggere una sezione formata da un numero tale di alunni, da rendere impossibile quel profitto e quella disciplina da me desiderati, e voluti dall'odierna pedagogia ».

Nella relazione dell'anno successivo, dopo aver ricordato lo zelo del personale (« in ispecial modo la signora maestra Melpomene Castellani e l'apprendista signorina Amelia Antonelli »), chiese al Consiglio « di provvedere il nostro asilo (.....) di banchi a modello per escludere così gli antichi tavolini e le seggiole (.....), di alcuni cartelloni per le così dette lezioni d'aspetto, qualche scatola di oggetti per l'educazione dei sensi ».

Col trascorrere degli anni e col graduale aumento delle esigenze, il problema economico si fece più pressante.

Un manifesto del 10 settembre 1898, che annuncia la riapertura dell'asilo dopo le vacanze estive, reca: « Si fa noto alle famiglie interessate che, stando le ristrettezze finanziarie in cui versa l'asilo, non si possono fare ammissioni gratuite in nu-

---

letto dalla direttrice inaugurandosi i rinnovati locali dell'istituto il giorno 12 luglio 1910, *Biblioteca Federiciana*, Ms. Federici, n. 245, II, b (N.d.r.).

<sup>3</sup>) Nel fascicolo di quell'anno, presso l'Archivio dell'Asilo, si conserva copia dei programmi didattici allora adottati.

mero maggiore di quello suindicato, in quanto che l'istituto non ha rendite proprie e si mantiene unicamente con le limitate contribuzioni dei fanciulli paganti e con la beneficenza pubblica incerta, e non meno limitata ».

Si fece ricorso, allora, a tutte le forme possibili per raccogliere offerte: anche alle rappresentazioni teatrali.

Con una lettera, firmata « I fanciulli dell'Asilo Civico » e che si apriva con l'espressione « La filantropia incoraggia la povertà a chiederle aiuto », gli « egregi signori forestieri » e gli « ottimi concittadini » vennero invitati ad uno spettacolo di beneficenza. « Se ci applaudirete, noi vi saremo grati, se ci fischierete non ve ne terremo il broncio ».

*Il Gazzettino* e *L'Annunziatore*, settimanali pubblicati a Fano, riportano le cronache, talvolta vivaci e colorite, di simili manifestazioni.

Il 27 luglio 1903 morì tragicamente Antonio Baldelli, membro del Consiglio dell'Asilo d'Infanzia.

Nel 1907, nel corso di una cerimonia, in occasione della quale fu apposta nei locali dell'Asilo una lapide in memoria, la direttrice Argia Peroni commemorò il Baldelli « così ingiusto verso se stesso, quanto era stato amorevole e buono verso i poveri figliuoli del popolo ».

« In mezzo ai bambini — ella disse — l'aspetto di Antonio Baldelli, abitualmente austero e rigido, si faceva come per incanto lieto, gioviale, lasciando trasparire dagli occhi tutta la dolcezza dell'amore che per essi nutriva l'animo suo. Egli seguiva i piccini anche fuori dell'istituto, e vedendone troppi per le vie, privi delle cure delle loro madri, lontane dalla casa per ragioni di lavoro, ne soffriva intimamente, e volgeva nella mente il pensiero di soccorrere a tale sventura »<sup>4)</sup>.

A questa umana preoccupazione si dovette la disposizione testamentaria con la quale la maggior parte del suo patrimonio

---

<sup>4)</sup> *Il Gazzettino*, 4 agosto 1907.

fu destinata all'ammissione nell'asilo di un maggior numero di bambini poveri: « tanti bambini poveri della città quanti ne comporti le rendite del mio modestissimo patrimonio lasciato ». L'ammontare del patrimonio ereditato dall'asilo fu di lire 14.575 e non fu ancora sufficiente ad eliminare le difficoltà economiche dell'ente. Per poter dare una certa garanzia di continuità alle entrate, il Consiglio direttivo deliberò di rivolgersi « a quanti siano uomini di cuore nel nostro paese, affinché vogliano iscriversi come contribuenti mensili volontari » per consentire la sopravvivenza di una istituzione che « dal 1869 ad oggi ha sempre mirabilmente provveduto a ciò che di più geniale, di più fragile, di più bisognevole di appoggio v'abbia al mondo, ai teneri bambinelli del popolo, che troppo spesso altrimenti sarebbero pericolosamente abbandonati » (1906).

Ad assicurare, almeno per un certo periodo di tempo, la tranquillità finanziaria all'asilo, sopraggiunse il lascito Gallizi.

Alessandro Gallizi, nativo di Senigallia, « per lunga dimora fanese », fu fervente liberale. Morì il 30 giugno 1908.

Non avendo discendenti diretti dispose del proprio patrimonio con due testamenti olografi pubblicati nello stesso anno della morte dal notaio fanese Ruggero Pasqualucci. Nel secondo, in data 6 marzo 1907, si legge: « Colle rendite del mio intero capitale si mantenga l'Istituto d'Infanzia del paese con il necessario, specialmente l'educazione. Insegnargli ad amare i genitori e l'Italia unita ».

Così, egli provvide alla vita dell'asilo, dove « la refezione era piuttosto una speranza che un obbligo », poiché « la sua somministrazione era sottoposta alla condizione purtroppo quasi costantemente mancata che i mezzi lo consentissero ».

Compiuto l'inventario, dal quale risultò un patrimonio di L. 489.892, e superato l'iniziale dissidio sorto tra la Congregazione di Carità e l'amministrazione dell'asilo, si poté dare esecuzione alla volontà del testatore « per il bene e buon mantenimento di vitto ai più bisognosi bambini ».

*30 giugno 1909*

IN BENEDIZIONE E IN ESEMPIO

LA MEMORIA

DI ALESSANDRO GALLIZI SENIGALLIESE

PER LUNGA DIMORA FANESE

CHE USCITO DEL POPOLO

DI TUTTA L'INGENTE ACCUMULATA RICCHEZZA

DOTÒ PROVVIDO E PIETOSO

QUESTO GENTIL VIVAIO DE' FIGLI DEL POPOLO

PERCHÈ VIGILATI E CRESCIUTI DALL'INIZIO

NELLA BONTÀ E NELL'AMORE

MATURASSERO POI FRUTTI DI ONESTÀ E DI LAVORO

A VANTAGGIO DELLA PATRIA E DELLA CIVILE SOCIETÀ

---

LA DEPUTAZIONE DELL'ASILO POSE IL XXX GIUGNO MCMIX

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Epigrafe apposta nell'Asilo Civico il 30 giugno 1909.

Intanto, con R. Decreto n. 460 del 28 novembre 1909, l'Asilo Civico d'Infanzia era stato eretto in ente morale.

« Ora che il nostro asilo trovasi in buone condizioni finanziarie — scrisse la signora Moscioni il 1° agosto 1911 — mi auguro che si apra sotto migliori auspici, perché dar principio alla scuola nello stato dell'anno scorso significa cominciare con disordine, continuare con mala voglia da parte delle insegnanti che non hanno mezzi sufficienti per far sedere i bimbi, ripararli dal sole nelle aule e per trattenerli con variate occupazioni istruttive nelle lunghe ore di scuola; con grande sconforto da parte mia ».

Risulta evidente, dalle preoccupazioni della direttrice, il contrasto tra la situazione di fatto e le finalità educative che l'istituzione si proponeva di raggiungere; finalità che erano state riaffermate nel nuovo statuto organico del 1909.

\* \* \*

Lo scoppio della guerra, nel 1915, pose nuove esigenze all'asilo che nel 1916 ospitò ottanta fanciulli, figli di richiamati alle armi. Nello stesso anno il Consiglio decise di estendere l'assistenza ai figli dei profughi e dispose che esso restasse in attività anche nel periodo estivo.

Le difficoltà economiche si erano nuovamente acuite. Nel 1914, l'allora presidente dott. Giuseppe Ossi aveva fatto presente ai fanesi che l'eredità Gallizi non aveva sanato la situazione e che ciò giustificava il rinnovato appello ai soci contribuenti <sup>5)</sup>.

Dal 1912-13 l'asilo era stato sede delle esercitazioni di tirocinio per le alunne della R. Scuola Normale « R. Ardigò », che nel triennio 1920-23 ebbe un corso fröbeliano, frequentato da alunne delle diverse Scuole Normali delle Marche e dell'Emilia. Anche

---

<sup>5)</sup> Nell'Archivio dell'Asilo v'è un elenco dei soci contribuenti redatto nel 1916.

queste allieve maestre condussero un accurato tirocinio presso l'asilo, grazie ad un accordo intervenuto col Ministero della Pubblica Istruzione. I bimbi della sezione tirocinio furono affidati a due assistenti, sotto la direzione della maestra giardiniera Maria Marini, le cui doti di originalità e iniziativa sono ricordate nell'Annuario della Scuola « R. Arrigò », relativo all'anno scolastico 1922-23.

\* \* \*

Il 14 giugno 1917, era stato approvato un nuovo Statuto che, rispetto al precedente, modificava la composizione del Consiglio di Amministrazione ammettendovi il rappresentante dei soci e, per quanto riguardava personale insegnante, metodo d'insegnamento e programmi, faceva riferimento al R.D. 4 gennaio 1914, n. 17; relativo a « Istruzioni, programmi e orari per gli Asili d'Infanzia » recante la firma del ministro Luigi Credaro.

Dopo l'approvazione del nuovo statuto, l'assemblea dei soci contribuenti, il 16 settembre dello stesso anno, definì il « Regolamento interno amministrativo e disciplinare » che — ad eccezione di parziali modifiche apportate nel corso degli anni — regola ancora oggi la vita dell'Asilo.

Nel 1921, il Consiglio (presidente Riccardo Monaldi) volle onorare la memoria di Alessandro Gallizi. « Allo scopo di rendere un pubblico doveroso tributo di omaggio e di riconoscenza alla memoria del compianto di lei consorte — così la lettera alla vedova — il nuovo Consiglio amministrativo di questo istituto con deliberazione unanime ha decretato che il giorno 30 giugno corrente, 13° anniversario della morte del munifico testatore, venga finalmente imposto all'asilo il nome di lui ».

\* \* \*

Nel gennaio del 1931 la direttrice Argia Moscioni Peroni chiese il collocamento a riposo e fu sostituita dalla maestra Maria Marini.

« Da allora ad oggi — scrisse la Marini nel 1940 — l'efficienza numerica dell'istituto andò aumentando fino a raggiungere il numero di 309 bimbi nell'anno 1938-39, dei quali circa la metà paganti. Le ragioni di questa efficienza vanno ricercate nell'aumentato desiderio delle famiglie di veder crescere educati e istruiti i propri bambini; nel progressivo miglioramento dell'attrezzatura dell'ambiente, ed anche nell'istituzione del prima e dopo-asilo, il quale concedeva ai genitori la possibilità di lasciare i propri figli all'istituto con tranquillità, mentre dovevano assentarsi dalle case per guadagnarsi da vivere ».

La signorina Marini, per un lungo periodo di anni, poté contare sulla collaborazione della maestra Giuseppina De Sanctis ved. Capalozza, che espletò l'incarico di vice-direttrice sino alla sua scomparsa avvenuta all'inizio del 1946.

Maria Marini frequentò il Corso Montessori e quindi nell'asilo, per il quale si provvide ad acquistare il materiale relativo, fu sperimentato anche tale metodo.

Fu poi adottato il metodo delle sorelle Agazzi e nel 1940 — come testimonia la stessa Marini — le cinque sezioni allora esistenti seguivano un metodo misto « poiché tutto ciò che vi è di buono nel materiale e nello spirito dei vari metodi può essere sfruttato con un sol fine: quello di aiutare con materna cura l'ascensione fisica e psichica del bambino col minimo sforzo e col maggior diletto possibile » <sup>6</sup>).

GIANCARLO GAGGIA

---

<sup>6</sup>) Nel 1955 Maria Marini lasciò la direzione dell'asilo, che fu affidata alla maestra Anna Laura Santini, che ebbe quale vice-direttrice la maestra Emma Falcioni e che conservò l'incarico fino al settembre del 1969. L'attività didattica delle attuali sei sezioni è ora diretta dalla maestra Norma Santini in Guidi.

## APPENDICE

*Parole pronunciate il 31 maggio 1970 da Enzo Capalozza, giudice della Corte costituzionale, per il centenario dell'Asilo Gallizi.*

Non avrei derogato a una consegna di riserbo che seguì da circa due anni e mezzo — in modo più severo di quanto non comportino gli obblighi della mia attuale funzione —; e non avrei neppure ceduto alle calorose insistenze dell'amico Bruno Antognoni, alacre, premuroso, fattivo presidente di questo istituto ed animatore della manifestazione odierna — di cui il pregio non è nelle parole, bensì nel festoso saggio dei bimbi, che è stato preparato e che attendiamo —; non avrei derogato, dicevo, alla consegna di riserbo, se la accettazione non mi fosse apparsa un doveroso atto di riconoscenza verso mia Madre, che ha dato all'Asilo Gallizi operosità lunga ed amorevole; se la rinuncia non si fosse potuta interpretare quale una diserzione da un obbligo filiale.

E' con emozione che sono qui, con voi tutti, con le autorità, con gli amministratori, con la direttrice, con le maestre giardiniere, con le tirocinanti, con i bimbi e i loro genitori, con i concittadini convenuti; qui, dove Ella ha prodigato tanta parte di se stessa al magistero impartito — con dolcezza, con serenità, con letizia, malgrado i drammi e le tribolazioni avute dalla sorte e dalla iniquità dei tempi — ai bambini (molti, in molti anni), affidati alla Sua guida, nell'età in cui sbocciano la coscienza, il sentimento, l'intelletto.

Spiegata, così, la ragione del mio intervento rievocativo, che sarà necessariamente breve, io vi ringrazio di avermi consentito questo esordio, che non si esaurisce in un lessico familiare, quasi autobiografico, perché lo spirito di sacrificio, l'abnegazione, la dedizione delle insegnanti, accanto allo zelo e al fervore degli amministratori (e sarebbe imperdonabile omettere un omaggio alla memoria del dottor Filippo Pasqualucci) sono stati, dalla fondazione, il blasone di nobiltà dell'Asilo. Per cui lo stesso tributo reso a mia Madre va a tutte le direttrici e a tutte le maestre che si sono susseguite in un secolo.

Accomuno, per prime, nella gratitudine e nel rimpianto quelle che, dopo tante semine, non hanno potuto vedere gli ultimi raccolti: le direttrici Angiola Bianchini, Argia Moscioni Peroni, Maria Marini; e, tra le maestre che ho conosciuto, Angelina Pagnoni e Libera Stella. Ed accomuno, altresì, nel ringraziamento quelle che, a riposo o ancora in servizio, hanno dato preziosi contributi di saggezza e di affetto.

Non è, il mio, un discorso celebrativo, come, con benevola enfasi, è scritto negli affissi murali e negli inviti a stampa, sicché, per non disillu-

dervi, anticipo subito che mi limiterò ad un rapido sguardo su dati e su documenti, avvalendomi delle accurate e perspicue indagini d'archivio (edite ed inedite) di Costantino Pasquini, già presidente dell'Asilo, e del consigliere in carica Giancarlo Gaggia, ai quali chiedo venia del saccheggio.

La più moderna metodologia storiografica è attenta alle iniziative di base, all'intreccio dei rapporti personali, ai diari, agli epistolari, ai carteggi privati, ai giornali locali, ai manifesti: la storia, nella sua dialettica, più che opera di dinastie, di potentati, di diplomatici e di guerrieri, è contesto di concorrenti, pur modesti apporti, singoli o collettivi, concordi o discordi che siano. Circolazione delle idee e spinta degli interessi spirituali e materiali.

Anche la cronaca del nostro Asilo si incasella, dunque, nella storia di Fano, nella storia autentica di Fano, nella storia di una Fano autentica.

Indice di tempi nuovi, pochi mesi dopo l'ingresso delle truppe del generale Cialdini, il 12 settembre 1860, a Fano e l'annessione delle ultime Legazioni, il sindaco Ludovico Bertozzi fa seguire, ad un pubblico avviso, un appello indirizzato alle donne, in data 14 giugno 1861, per invitarle a concorrere alla proposta istituzione di asili infantili, « sottoscrivendosi per mensili azioni di mezza lire italiana per ciascuna », allo scopo di sottrarre alla « putredine » e all'« ignoranza » i « miseri figlioletti abbandonati a se stessi » di « poveri artigiani e donne loro », che « per guadagnarsi un tozzo di pane hanno da logorarsi la vita nella maggior parte del giorno ».

Indice di tempi nuovi, perché accanto alla finalità caritativa (che a Fano, già dal Medioevo e in notevole crescendo, era stata perseguita, a favore dei poveri, da numerose opere pie di varia dimensione e destinazione), emerge la finalità istruttiva, che era rimasta in passato privilegio della classe nobile e del ceto benestante.

La cultura popolare veniva considerata minaccia mortale di sovversione e di anarchia: e solo pochi lustri prima Raffaele Lambruschini, sacerdote illuminato e pedagogista novatore, ricordava la persuasione corrente che « ogni lettera dell'alfabeto messa in capo ad un fanciullo della plebe fosse una scure o una mazza datagli in mano per ispezzare un giorno lo scrigno dei ricchi e far crollare il trono dei re ».

Nelle polemiche, nei contrasti e negli esperimenti pratici, il problema dell'educazione della più tenera infanzia era stato in netto rilievo; e l'abate Ferrante Aporti aveva fondato a Cremona sin dal 1829 e 1830 i primi due asili con orientamento insegnativo. Istituzioni analoghe si diffusero, più o meno lentamente e faticosamente, in parecchie città, alimentate dall'apostolato dell'Aporti e dei suoi seguaci.

A Fano, dopo altri appelli ed inviti, cominciarono ad affluire le offerte e nel 1868 fu costituito un comitato promotore.

Curiosa, simpatica e significativa la lettera del 15 marzo 1869, indirizzata al sindaco dalla Regia delegazione di pubblica sicurezza, con la quale vengono inviate, per il costituendo asilo, lire 10 e cent. 10, ricavate dalla vendita di foglie di gelso rinvenute presso persone che non seppero giustificare la provenienza e di quarantasette quaglie sequestrate perché se ne faceva smercio in tempo di divieto di caccia.

Nell'ottobre 1869, l'Asilo iniziava in questo stesso edificio la sua attività e aveva la fortuna d'averne per prima direttrice Angiola Bianchini di Mantova, allieva prediletta proprio di Ferrante Aporti, la quale al fervore dell'operosità scolastica aggiunse quello dell'operosità scientifica, pubblicando a Fano il « Manuale per gli asili d'infanzia », che ebbe sette edizioni, medaglia d'oro al merito all'Esposizione internazionale per l'igiene dell'infanzia, a Parigi, nel 1882, e l'elogio di pedagogisti insigni, tra cui Niccolò Tommaseo.

E' ben noto quali fossero le ispirazioni, le origini ed i compiti delle Società di mutuo soccorso e come si intrecciassero col nascente movimento socialista e progressista, e ne fossero il nutrimento. Ebbene, Angiola Bianchini fondò a Fano la Società operaia femminile di mutuo soccorso, al fine di seguire e di assistere le giovani popolane della nostra città.

Lasciò la direzione nel 1891 e fu sostituita da una sua allieva di vasta preparazione e valentia, Argia Peroni.

Col correre degli anni, con l'incremento delle frequenze, con le aumentate esigenze, la situazione economica dell'Asilo si fa sempre più precaria: e ne fanno testimonianza le relazioni e la corrispondenza.

Nel 1903, l'Asilo ereditò la maggior parte del patrimonio di Antonio Baldelli (esattamente L. 14.475). Vennero, poi, il lascito di Alessandro Gallizi, nel 1909; la intitolazione al benefattore; il nuovo statuto; l'erezione ad ente morale.

« Ma la cospicua eredità di Alessandro Gallizi — scrisse nel 1914 il presidente dottor Ossi — non ha portato quel vantaggio economico che potrebbesi credere a prima vista, perché il Municipio e la Congregazione di carità passarono al Patronato scolastico i sussidi importanti che davano all'Asilo », e per « la necessità sempre più impellente di contrapporre maggiori entrate al continuo, fatale aumento delle spese, causato dal numero più grande dei bambini da ricoverare e dal rincaro dei viveri ».

Malgrado tutto, l'Asilo si incrementa, fiorisce, dà frutti, anche durante gli anni della prima guerra mondiale, nel dopoguerra, sino al 1931, allor-

ché la signora Moscioni lascia il timone a Maria Marini; e poi, sù sù, sino alla seconda guerra mondiale e a questo dopoguerra.

Nel 1955, la signorina Marini, che aveva introdotto più aggiornati metodi pedagogici, va a riposo; e la sostituisce, sino al 1969, Anna Laura Santini e, ora, Norma Guidi Santini.

Le erogazioni del Comune si sono fatte più consistenti (e ve ne sono della Cassa di Risparmio e di altri enti ed associazioni, oltre ad oblazioni di privati). Onore al merito degli amministratori municipali e di quelli dell'Asilo.

\* \* \*

Nelle « Ricordanze », Luigi Settembrini ammonisce che « senza una grande abnegazione e senza poesia, non vi è bravo soldato, non vi è buon prete, non vi è maestro ed educatore »: in questa scuola, ci sono state sempre, e ci sono, abnegazione e poesia.

Ma nel clima di oggi — e, concludendo, sfioro un tema che è, ovviamente, più generale e trascende, se pur comprende, quello delle scuole materne — il compito degli educatori è più penetrante ed impegnato: occorre che essi siano ed occorre che insegnino ai loro allievi ad essere maestri di tolleranza, di rispetto per le opinioni altrui e per le patrie altrui — rifuggendo la droga nazionalistica —; maestri di raziocinio, cioè (ripeterò con Michel de Montaigne, che, nel suo viaggio in Italia, è stato anche a Fano) maestri di civiltà; e dirò, più attualmente, con la lettera e con lo spirito della nostra Costituzione, maestri di libertà: non soltanto libertà di coscienza, di associazione, di manifestazione del pensiero, di confronto aperto ed onesto delle idee, nella tradizionale concezione ottocentesca, troppe volte sacrilegamente tradita, bensì libertà come strumento di quella eguaglianza, non fantomatica, farisaica ed epigrafica, di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, per la quale la Costituzione impegna lo Stato repubblicano a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che la limitano di fatto, impedendo il pieno sviluppo della persona umana, impedendo la difesa della sua dignità, impedendo la reale partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Una Costituzione, la nostra, che dà largo spazio, in parecchi dei suoi articoli, all'infanzia, alla scuola e ai beni culturali; e che è, essa stessa, palestra civile per i cittadini di ogni età, disciplina che deve accompagnarli per tutta la vicenda della vita.